

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno V - Numero 3 - Agosto 2007

L'editoriale

Presenza Anpi tra i giovani studenti e lavoratori

Il saluto ai visitatori e le riflessioni del presidente dell'Anpi provinciale di Bologna, Lino Michelini "William", in occasione della grande mostra fotografica sulla Resistenza Italiana, allestita nell'ambito della Festa Nazionale de l'Unità in apposito padiglione

L'iniziativa che l'associazione ha deciso di assumere, dice il presidente, vuole essere il momento per una rievocazione storica di tutto il movimento partigiano italiano.

(da una conversazione con Luca Sancini)

> segue a pag. 12

Il Casone partigiano nella Valle



Il Casone Partigiano nella Valle di San Pietro in Casale che fu una base della Resistenza durante la guerra di Liberazione. All'interno ampi servizi.

Addio a Gualandi

Ci ha lasciati il 21 luglio scorso Enrico Gualandi. Enrico nel 1944/45 era un ragazzo quattordicenne, non salì quindi sui monti con i partigiani della 36° Brigata di cui il padre Guido, detto Il Moro, era commissario. Ma in città e nei dintorni sottrasse e occultò armi e munizioni a tedeschi e fascisti, oltre a svolgere una coraggiosa opera di staffetta e porta ordini.

Un percorso partigiano comune a molti giovani di allora, con rischi e problemi per le famiglie. Ma dure sofferenze morali e materiali la famiglia Gualandi le aveva subite già durante il ventennio del regime mussoliniano, di cui il

Elio Gollini

> segue a pag. 2

Storie ed ambiente nel parco della memoria

Sul luogo simbolo della Lotta di liberazione della pianura centrale bolognese l'impegno degli Enti locali per farne sede di studio delle giovani generazioni e di incontri popolari

Nel periodo della seconda guerra mondiale il Casone aveva grosso modo le caratteristiche attuali, circondato da un fossato, vi si accedeva tramite una passerella. Costruito nella prima metà del 1800 in una vasta zona paludosa, in un paesaggio agrario ed un ambiente molto diverso, era

Lara Giotta

Segretario Sezione ANPI di San Pietro in Casale

> segue a pag. 6

Questo articolo è stato scritto dall'autore poco tempo prima del decesso

L'antipolitica: un rischio da evitare

Stiamo vivendo una seria crisi di credibilità della politica italiana. Meno partecipazione, più liderismo ed assenza di coerenza e determinazione programmatica, caratterizzano una fase che lascia preoccupanti spazi all'antipolitica ed ad un disegno qualunquista e di destra. L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia non condivide l'idea che le debolezze del governare possano essere superate organizzando un potere rigidamente monocratico, dove le maggiori decisioni politiche sono tutte attribuite al premier o primo ministro rafforzato. Un tale sbocco della crisi che il Paese attraversa ridarebbe spazio alle posizioni (bocciate dal referendum del 2006) che perseguono il sovvertimento della Costituzione Repubblicana.

È grave e destabilizzante che anche esponenti del centro-sinistra tendano a "promuovere" la cosiddetta riforma del centro-destra, bocciata dalla stragrande maggioranza del popolo italiano.

Se si concentrasse il massimo del potere nella sola persona del premier, l'articolazione della democrazia pluralista, fondamento della Repubblica parlamentare, sarebbe impoverita, riducendosi alla scelta periodica di una sola persona, in un contesto in cui stanno venendo meno i partiti politici quali espressione di indirizzo programmatico ed ideologico, sedi di elaborazione e di selezione della classe dirigente.

L'ANPI insieme al comitato nazionale "Salviamo la Costituzione", presieduto

dal presidente emerito on. Oscar Luigi Scalfaro, si riconosce nella proposta presentata al presidente della Repubblica on. Giorgio Napolitano, sulla necessità, di rivedere, in coerenza con il voto referendario, l'art. 138 della Costituzione, elevando le maggioranze previste per l'approvazione di leggi di revisione costituzionale, in modo di evitare continue modifiche costituzionali realizzate a colpi di maggioranza.

L'ANPI ritiene altresì necessaria una nuova legge elettorale che esprima sia una giusta rappresentanza del pluralismo politico, sia meccanismi che assicurino maggiore stabilità nel governo del Paese. La crisi italiana ha bisogno di soluzioni capaci di generare maggiore democrazia e partecipazione.

Enrico Gualandi

Presidente vicario ANPI Bologna
Membro della Segreteria nazionale

> segue **Addio a Gualandi** da pag. 1

padre e lo zio Andrea erano tenaci oppositori e, quindi, sorvegliati e perseguitati.

La madre di Enrico, Cecchina, così ricorda l'arresto di Guido con la scrittrice Livia Morini (nel libro *Per essere libere*): "Dopo il primo maggio 1932, a seguito di una larga distribuzione di manifestini antifascisti, la milizia irruppe in casa perquisendo tutto, poi presero Guido. Io piangevo, il nostro bambino pure e il capo dei fascisti diceva: Suo marito fra mezz'ora torna a casa. È stata una mezz'ora durata sei anni! Guido fu mandato fino al 1938 al confino a Ventotene... rimanemmo solo io, sua madre e il bambino, senza casa, senza lavoro; andavamo a raccogliere ghian-de, bacchetti, fieno, e abbiamo fatto della fatica, tutti i mestieri del mondo dei poveri abbiamo fatto!".



Enrico ha respirato e metabolizzato dentro di sé le ingiustizie e le privazioni di quell'infanzia in cui aveva patito la lontananza paterna per tanti anni. Ma ha anche scoperto la solidarietà dei compagni.

Dopo la Liberazione, Enrico ha trovato nell'ANPI e fra i giovani di sinistra i luoghi della sua prima maturazione umana e politica, con una intensa azione organizzativa e, anche culturalmente, formativa in Italia e all'estero. È maturata così la sua franca predisposizione al dialogo,

non disdegnando la polemica e la difesa a oltranza delle proprie opinioni, comunque con l'obiettivo di trovare conclusioni concretamente costruttive. La stima e l'affetto degli imolesi furono conseguenti e lo hanno portato, dopo il 1971, prima ad essere sindaco della città, poi deputato al Parlamento fino al 1987, ancora fra i dirigenti della Lega nazionale delle autonomie locali. Ho tentato più volte di convincerlo ad

un ritorno a casa ANPI a Imola e, finalmente l'ha fatto nel 2001, assumendo l'incarico volontario di presidente della sezione, sgravandomi da un compito che ricoprivo da un ventennio e a cui si era aggiunto quello del Cidra (Centro Imolese documentazione della Resistenza). Inevitabilmente i compagni bolognesi lo hanno eletto nel direttivo e vice presidente provinciale e, nell'ultimo congresso del 2006, nella segreteria nazionale operativa.

Noi a Imola e i direttivi a Bologna hanno partecipato, attraverso le sue parole sempre appassionate, informate e persuasive, alla intensa e accelerata vita associativa e pubblica degli ultimi anni. Sempre con la tensione dell'unità operativa e dell'autonomia politica della Resistenza. La memoria storica, la Costituzione, la democrazia e l'apertura ai giovani erano oggi nel suo pensiero e nella sua azione.

La sua decisa personalità, il suo calore umano, il suo spendersi prima per gli altri e per la su Imola, i ritorni sui luoghi della memoria partigiana con lui, non li avremo più, ma non li dimenticheremo.

Quando nell'agosto 1944 venne violato il carcere

In una Bologna rinserrata nelle case e priva di rumori a causa del coprifuoco e avvolta ormai nel buio per l'oscuramento, strade deserte, sta per compiersi una delle più clamorose azioni della Resistenza cittadina in pieno centro. È una temeraria sfida all'occupante nazista ed al feroce apparato repressivo fascista. Sono poco meno delle ore 22 del 9 agosto 1944. Due auto salgono la rampa acciottolata che da via Santo Stefano mena alla piazzetta di San Giovanni in Monte; recano a bordo, parte all'interno, parte sui predellini, uomini armati in uniformi tedesca e della brigata nera repubblicana, altri male in arnese vestono abiti borghesi. I veicoli si fermano davanti al portone sbarrato del carcere di San Giovanni in Monte, vigilato all'esterno da due militi fascisti. A questo punto inizia la fase più

Vennero liberati oltre trecento partigiani, civili rastrellati e detenuti comuni. Pur avvertiti i fascisti si fecero vedere solo il giorno seguente

interna, oltre che favorire l'irruzione. Fin qui bene.

Si organizza la spedizione: si tratta di consegnare al presidio del carcere alcuni "banditi ribelli" catturati da una pattuglia nazi-fascista. I partigiani fatti prigionieri sono Giovanni Martini ("Paolo") di anni 34; Renato

stramento. I due agenti di guardia sono contenti che anche quei partigiani siano chiusi in cella e segnalano all'interno di aprire il portone. La comitiva entra, restano all'esterno solo "William" in divisa germanica, "Aldo", "Romagnino" e "Massimo".

Dentro il quadro cambia repentinamente: pistole e mitra spianati riducono il presidio all'impotenza, i fili del telefono vengono tagliati (si saprà poi che da un'altra stanza si riuscirà a telefonare l'allarme alla Questura, ma fino al giorno seguente nessuno si farà vivo), si cominciano ad aprire le celle dei detenuti



La scena (plastico) dell'azione partigiana: al centro il porticato d'ingresso al carcere; a sinistra la chiesa di San Giovanni in Monte.

delicata dell'operazione congegnata dal comando della VII Brigata Garibaldi GAP "Gianni", per liberare partigiani e civili rastrellati perché sospettati di appoggiare la Resistenza. Il loro destino nell'intenzione dei repubblicani è segnato: fucilazione. Occorre intervenire. Antefatto. Si ipotizzano possibilità diverse per realizzare un'azione risolutiva, quindi si decide. Bruno Gualandi, nome di copertura "Aldo", ha il compito di contattare un agente di custodia e convincerlo a collaborare fornendo le necessarie informazioni circa l'organizzazione carceraria, la struttura logistica e la topografia

Romagnoli ("Italiano") di 18; Dante Drusiani ("Tempesta") di 19; Vincenzo Toffano ("Terremoto") anch'esso diciannovenne. I finti tedeschi sono Salvatore Colella ("Napoli") di anni 23; Lino Michellini ("William") di anni 22; Arrigo Pioppi ("Bill") di 21. Gli pseudo-fascisti: Massimo Barbi ("Massimo"), anni 23; Nello Casali ("Romagnino"), anni 17; Bruno Gualandi ("Aldo"), anni 22; Roveno Marchesini ("Ezio"), anni 21; Vincenzo Sorbi ("Walter"), 20 anni. I "banditi ribelli" (infilate nella cintura dei pantaloni celano rivoltelle) vengono tratti dalle auto a suon di percors-

politici e comuni che siano, al fine di seminare confusione in città per ostacolare la prevedibile caccia all'uomo. Il trambusto viene sentito all'esterno, una delle guardie estrae la rivoltella ed all'ingiunzione di consegnare le armi spara, ferendo gravemente Michellini alla gamba destra e coinvolgendo nello stesso tempo la sinistra, ma paga seduta stante con la vita l'incauto gesto. Intanto lo svuotamento delle celle prosegue con alterni risultati. Vi è tra i detenuti chi teme un inganno dei

R.B.

> segue a pag. 4

nazifascisti per accusarli di evasione e procedere così ad uccisioni. Non si riesce a raggiungere la sezione femminile.

Il numero esatto delle persone restituite alla libertà non è mai stato quantificato, pur essendo stimato tra le 300 e le 350. Scrive Sauro Onofri in una sua ricerca (*Bologna dall'antifascismo alla Resistenza*, volume I, ISREBO - Comune di Bologna 2005, pagg. 405): "Il capo della provincia di Bologna, nel rapporto alla Direzione generale della polizia segnala che della squadra partigiana facevano parte una quarantina di elementi giunti sul posto a bordo di

due autocarri con targa tedesca. Il giorno dopo, 10 agosto, il questore nel rapporto al governo, scrisse che erano intervenuti 70 partigiani e che avevano liberato 340 detenuti. Ed il successivo giorno 11 aggiunse che di questi ultimi 206 erano stati catturati".

Sotto il portico dell'ex carcere, a destra entrando, è murato un marmo recante la seguente epigrafe: "La sera del 9 agosto 1944 / il piano astuto il pronto intervento / di dodici gappisti / restituirono centinaia di patrioti / alla vita alla libertà / all'azione".

Del gruppo di ardimentosi tre di essi, successivamente e in tempi diversi, immolarono l'esistenza per la liberazione dal nazifascismo: Giovanni

Martini, Dante Drusiani, Vincenzo Toffano.

Per il ruolo complessivo rivestito nella Resistenza sono stati decorati al Valor Militare: Giovanni Martini, Dante Drusiani e Vincenzo Toffano di Medaglia d'Oro (alla memoria), Bruno Gualandi di Medaglia d'Argento, Lino Michelini di Medaglia d'Argento (attuale presidente dell'ANPI provinciale di Bologna), Renato Romagnoli Medaglia d'Argento, Arrigo Pioppi Medaglia d'Argento.

Sono tutti nomi iscritti nella diuturna azione patriottica, proseguita fino al 21 aprile 1945, tra cui l'epica e vittoriosa battaglia di Porta Lama del 7 novembre 1944.

Lo scenario di San Giovanni in Monte, nel quale si svolse il 9 agosto 1944 l'audace azione della dozzina

di gappisti bolognesi comprende: l'antico complesso conventuale, dal 1797 trasformato in carcere, a tale funzione rimasto per quasi due secoli fino al dicembre 1985; la maestosa chiesa di cui si hanno prime notizie risalenti al 1045. Ambedue si affacciano sulla piazzetta dai quali riceve il nome. Dicesi "in Monte" poiché l'area in cui tempio e convento sono stati costruiti era un poggiolo della fascia pedecollinare poi inglobato nel tessuto urbano del centro città.

L'ex carcere, per alcuni anni abbandonato, è stato sottoposto nell'arco di sette anni (1989-1996) prima a severi studi analitici quindi ad un radicale processo di trasformazione e restauro – non a caso definito Progetto Acropoli in ricordo dell'altopiano – voluto dall'Università in occasione del

San Giovanni in Monte: vicende ultrasecolari

nono anniversario della sua nascita e dal Comune, che ne ha messo in luce i preziosi caratteri artistici ed architettonici, nonché i chiostri Piccolo e Grande, così come i segni lasciati dal Terribilia (l'architetto Antonio Morandi) ed il pittore cinquecentesco Bartolomeo Cesi.

Nei locali hanno preso posto il Dipartimento di Discipline storiche,

quello che fu il Refettorio conventuale, l'aula multimediale "Giorgio Prodi", oggi sede di convegni di studio e di ricerca e seminari aperti alla città.

Nell'ex complesso conventuale divenuto carcere – destinato a delinquenti comuni, popolani affamati assaltatori di forni e altri luoghi di generi alimentari – si sono sedimentati anche momenti

di storia moderna e contemporanea, che va dalla fine della funzione originaria conseguente l'ondata rivoluzionaria napoleonica, alle fasi risorgimentali, l'Unità d'Italia, le guerre, il fascismo, la Resistenza. E ancora: quelle celle conobbero le persecuzioni antipartigiane dopo la liberazione, lavoratori e



San Giovanni in Monte dopo il bombardamento del 29 gennaio 1944, visto da via S. Stefano. Sullo sfondo a sinistra la Chiesa, di fronte il carcere. (Studio Camera - Cineteca - Archivio fotografico).

Studio e ricerca nel Museo della Resistenza

Sorto di recente con il contributo del Comune di Bologna, dell'ANPI provinciale e dell'Istituto storico Ferruccio Parri che ne gestisce l'attività, il Museo della Resistenza si configura come un sito primario di cultura. È ubicato nell'ex complesso conventuale di San Mattia (via Sant'Isaia 20) e nei suoi locali sono articolati molteplici servizi che vanno dall'archivio storico alla biblioteca, dalla sezione audiovisiva a quella didattica, dalla ricerca scientifica alla promozione culturale. Nello stesso ambito vi sono poi l'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contem-

poranea "Luciano Bergonzini" (ISREBO), il Centro di documentazione storico-politica sullo stragismo (CEDOST), il Laboratorio nazionale per la didattica della Storia (LANDIS), i quali sono una risorsa culturale del museo.

Studiosi e ricercatori hanno a disposizione un ingente patrimonio di documenti d'archivio, fotografie, manifesti, prodotti multimediali a partire dall'opposizione allo squadristico fascista ed alla successiva dittatura (processi, condanne al carcere e al confino, persecuzioni), partecipazione degli antifascisti italiani alla difesa della Spagna repubblicana, nascita e sviluppo della Resistenza nei venti mesi (settembre 1943-aprile 1945) della lotta contro il nazifascismo. Di notevole interesse i materiali sulla condizione di vita a Bologna e nella

provincia durante i cinque anni della guerra. In continuo arricchimento, poi, quelli concernenti i decenni successivi.

Il Parri gestisce nel museo mostre temporanee (ultima in ordine di tempo quella sull'oscuro abbattimento, il 27 giugno 1980, dell'aereo DC9 Itavia Bologna-Palermo sulla verticale di Ustica, 81 morti), incontri e seminari, proiezioni e conferenze, laboratori didattici, visite guidate e percorsi nel territorio.

Informazioni:

Tel. 051.3397250 – 051.3397211

Fax 051.3397272

istituto@istitutoparri.it

www.museodellaresistenzadibologna.it

Apertura: lunedì-venerdì ore 16-19 (la mattina solo per gruppi organizzati e scolaresche su prenotazione); sabato ore 10-13.

Il prof. Pino Nucci lascia un profondo rimpianto nella memoria della città e nell'area più ampia della considerazione di quanti, da ogni luogo, hanno fatto ricorso alla sua opera di medico. Con la presenza, dapprima all'Ospedale Maggiore e poi al Bellaria, ha dato seguito alla tradizione di scienza e umanità, peculiare dello Studio bolognese. Studiò e si laureò a Bologna. Specialista in Stomatologia e Chirurgia Plastica, Libero docente in Clinica Odontoiatrica, Pino Nucci ha vissuto e operato nella nostra città, eccettuati i periodi di perfezionamento trascorsi a Firenze, Modena, Milano, Torino e in America. Ha retto, per circa un trentennio, il Primariato di

Chirurgia Maxillo Facciale dell'Ospedale Maggiore, che istituì e potenziò. Relatore ed organizzatore di Congressi scientifici, fu sensibile ai nuovi problemi che via via si affacciavano alla ribalta della moderna Chirurgia Facciale. L'attività nel settore è stata oltremodo brillante: una tecnica personale di ricostruzione del labbro.

Membro dell'European Association for Maxillo – Facial Surgery, Nucci ha elaborato, fra i primi in Europa, le soluzioni tecniche per la ricostruzione di parti mancanti del viso mediante l'impiego di materiali plastici. Ha eseguito con la sua

Ci ha lasciati il prof. Nucci

équipe, durante l'attività nell'Ospedale Maggiore, 11.890 interventi.

Avvertì gli stimoli della mutazione dei tempi e scrisse opere di poesia e narrativa iniziando con la raccolta di versi *Al di*

sopra delle stelle, cui seguì l'intensa meditazione lirica di *Lungo il cammino*. Nei romanzi *Teodolinda della Valle del Sole*, *Il Patto*, *Storia di DA* (gli ultimi due vincitori di premi nazionali) rivelò una felicissima vena fantastica, immagine di una esistenza ideale, approdata in seguito al realismo di *E ci guidava la luna*, dal sapore stori-

co-autobiografico.

Partecipò delle vicende storiche del tempo, da ufficiale carrista volontario nel periodo di guerra aderì, dopo l'8 settembre, alla Resistenza, in qualità di comandante della IX Brigata indipendente "Santa Justa", che fondò ed organizzò nella zona collinare di Sasso Marconi e Marzabotto. Arrestato e condannato a morte a seguito di una delazione, riuscì a

fuggire e a riprendere la fila del movimento clandestino fino alla Liberazione. Per tali benemerite ricevette due medaglie al Valor Militare. Promotore dell'Unione Combattenti e Reduci, fu tra i fondatori della Deputazione di ricerca storica per il Movimento di Liberazione, poi associata all'Istituto storico nazionale. Per due trienni resse la Presidenza dell'Associazione Carristi d'Italia in Bologna.

Nel 1982 fu invitato a far parte del Comitato Scientifico Italiano aderente al Movimento Internazionale per la Prevenzione della Guerra Nucleare, assieme ad illustri scienziati tra cui il Premio Nobel Rita Levi Montalcini. Nel 1987 ricevette da Sir Brooks Richards la medaglia della "Special Force" britannica, per aver tratto in salvo nel periodo di guerra alcuni soldati e ufficiali inglesi. Membro nel 1957 del Comitato provinciale per l'Europa, è stato in seguito nominato nel Consiglio italiano del Movimento Europeo.

Appartenente al Consiglio direttivo e alla Presidenza onoraria nazionale dell'ANPI, è stato eletto vice presidente dell'ANPI provinciale bolognese.

Pino Nucci lascia una eredità esemplare, che ne esalta la figura di medico e di uomo, sempre disponibile ad ogni forma di impegno costruttivo nel campo professionale e civile.



adibito a rifugio per il guardiano della valle e per i cacciatori. Nei giorni dell'insurrezione armata contro i tedeschi ed i fascisti divenne il punto di raccolta dei partigiani del comando della II Brigata SAP "Paolo" e della IV Brigata SAP "Venturoli".

L'intera zona fra Rubizzano e Gavaseto, il 21 e 22 aprile 1945 fu teatro di asprissimi e sanguinosi combattimenti contro i tedeschi in ritirata da Bologna e diretti al Po; persero la vita partigiani di San Pietro in Casale, Galliera, Pieve di Cento, Bentivoglio, San Giorgio di Piano e Malalbergo.

Nel dopoguerra, crollato a seguito dei lavori di bonifica e prosciugamento della valle, il Casone è stato ricostruito dai partigiani della II Brigata "Paolo" quale testimonianza degli ideali della Resistenza, della lotta di liberazione nazionale e per rappresentare i valori di pace, libertà e giustizia sociale.

Molteplici, negli anni, le iniziative a cura di volontari dell'ANPI che hanno



Scolaresca della media "Cristoforo Colombo" (classi I/A, I/B, II/A) di San Giorgio di Piano in visita al Casone il 3 maggio 1994.

portato migliaia di cittadini a ricordare qui la ricorrenza del 25 aprile 1945. In ripetute occasioni il teppismo fascista lo ha preso di mira cercando di danneggiarlo e distruggerlo, al pari del cippo in località Tombe di Maccaretolo. L'ignobile intento andò a segno con l'incendio dell'annesso

magazzino, poi raso al suolo. Le Amministrazioni comunali di San Pietro in Casale, Bentivoglio, San Giorgio di Piano, Malalbergo, Galliera e Pieve di Cento, il Comitato provinciale e le sezioni locali dell'ANPI, sicuri di interpretare i sentimenti della popolazione locale, decisero congiuntamente di reagire in modo tangibile e concreto: ricostruendo quanto distrutto con l'obiettivo di realizzare nell'area del Casone il "Parco della Memoria". Ai citati Comuni si sono poi aggiunti quelli di Argelato, Baricella, Castello d'Argile, Castel Maggiore, Granarolo dell'Emilia, Minerbio.

L'area del Casone è stata trasformata, in questi ultimi anni, in un vero e proprio punto di riequilibrio ecologico e rifugio faunistico con la realizzazione di fasce boscate, siepi e un significativo lembo di bosco planiziale. Sono state messe a dimora oltre diecimila piante. E quindi accanto ai valori prima richiamati l'area del Casone è già divenuta un "Ecoparco" finalizzato ad educare al rispetto della natura, alla salvaguardia dei caratteri dell'ambiente, creando così un connubio altamente ricco e stimolante nell'ambito di una ricca rete di relazioni ambientali, storiche e sociali, nonché di interessante collocazione geografica, essendo compresa tra le grandi vie di comuni-

Il respiro della libertà

*Nel meriggio assolato
La lunga strada bianca
Polvere e ancora polvere.
Un'isola verde
Alberi antichi della pianura
Salici, pioppi, acacie.
Un cerchio di acque profonde quasi
stagnanti
Al centro la capanna di legno e giunchi
Il Casone Partigiano.
In un giorno d'aprile
Sessantadue anni or sono
Uomini giovani e determinati
A riconquistare la libertà da vent'anni
assente
Qui decisero l'ultima battaglia
Contro il tedesco invasore
Contro il fascista traditore.
Qui, oggi, sessantadue anni dopo*

*Alcuni di loro, donne e uomini,
curvi e provati dagli anni
il fazzoletto tricolore al collo
l'occhio vigile e attento come allora
assieme a noi
assieme a centinaia di giovani e ragazze
ricordano e ci consegnano la memoria
ormai divenuta storia
valida per l'oggi
valida per il domani.
Il Casone respira ancora del loro respiro
Risuona ancora delle loro voci sommesse
Trasmette il rumore metallico
Delle armi caricate con cura
Nell'aria limpida e nel sole aleggia lo
spirito indomito
Di coloro che caddero nell'ultima
battaglia
Combattuta e vinta
Per la democrazia, per la libertà*

Giancarlo Trocchi
25 aprile 2007

Autori di una apposita convenzione

L'apporto determinante di dodici Comuni

Non vi è strada, campo, casa nella nostra provincia che manchi di un segno di quanto sia stato aspro, durissimo il sacrificio costato per la conquista della libertà e con essa della democrazia.

Spicca per originalità, nella campagna di San Pietro in Casale, quello che è stato chiamato il Casone partigiano, che da modesto capanno di valle è assunto a punto di incontro nelle date simbolo, di iniziative ecologiche, di studio al vivo di una fase storica ancora recente.

A rendere possibile la più organica e funzionale attività della struttura è stato l'impegno di dodici Comuni della pianura centrale bolognese (li elenca Lara Giotta accanto), i quali hanno sottoscritto una convenzione a tale scopo "per la costituzione, promozione e gestione del Parco della Memoria Casone del Partigiano". Tale iniziativa ha voluto rappresentare una severa risposta al tepismo di stampo fascista che reiteratamente ha infierito per impedire l'attività didattica, ambientale, ricreativa.

Si legge infatti nell'articolo 1 della convenzione che indica le finalità: "L'obiettivo dei Comuni è quello di mantenere viva la memoria degli eventi che qui sono accaduti e di raccogliere, conservare e

cazione Galliera, Porrettana e autostradale.

Vediamo ora la ricostruzione del padiglione distrutto e la sistemazione dell'area circostante: la realizzazione, al posto del vecchio capannone distrutto dall'incendio, di un padiglione a servizio dell'area del Casone partigiano. Il nuovo edificio è pensato come struttura accessoria rispetto al Casone, riprendente la tipologia architettonica e dei materiali da costruzione, e destinato ad attività informative e didattiche legate sia alla memoria storica che alla componente naturalistica dell'area dotata anche dei locali di servizio di cui è attualmente sprovvista. L'edificio, improntato alla massima semplicità distributiva, si rifà al tipo del casino da caccia con coperto a due falde (di cui è presente sul nostro territorio una notevole testimonianza) ed è suddiviso in tre nuclei funzionali: il primo composto da un'unica sala di circa 70 mq idoneo ad ospitare esposizioni, mostre e incontri; il secondo, dalla zona servizi (cucina, ripostiglio e servizi igienici); il terzo dai due portici laterali che costituiscono una sorta

di spazio diaframma proiettato verso l'esterno.

L'intervento nel suo complesso ha comportato anche la sistemazione degli spazi esterni, nel pieno rispetto delle caratteristiche naturali del sito. L'area è convenientemente attrezzata anche per consentire attività di campeggio per piccoli gruppi di visitatori ed in particolare per ospitare i ragazzi dei centri estivi comunali che possono in tal modo svolgervi attività legate alla conoscenza della storia locale e dell'ambiente.

In una fase successiva, si è pensato di valorizzare tutti i percorsi che, dai vari territori comunali, permettono di raggiungere l'area del Casone. Si tratta di adeguare la segnaletica, di individuare ed evidenziare i luoghi dove sono avvenuti episodi della Lotta di Liberazione e che quindi "raccontano" la partecipazione dei nostri partigiani, delle ragazze e delle donne più mature con i rischiosi compiti di staffette, delle tante famiglie – specie contadine – che hanno fatto delle loro case altrettanto "basi" su cui la Resistenza in pianura ha potuto esistere.

divulgare documenti, testimonianze, materiali che ricordino la Resistenza e la Guerra di Liberazione diffondendo, specie tra le nuove generazioni, gli ideali di pace, di libertà, di uguaglianza, di giustizia sociale e di democrazia che hanno ispirato la Costituzione della Repubblica Italiana".

L'articolo 2 fissa gli organi di indirizzo, programmazione e gestione, così esplicitati: "Per la realizzazione di tali finalità e per il coordinamento delle singole procedure, gli Enti unitariamente individuano i seguenti organi:

- l'Assemblea dei sindaci o loro delegati nelle persone dei vice sindaci o assessori dei Comuni convenzionati, presieduta dal sindaco del Comune di San Pietro in Casale;

- il Comitato tecnico di gestione composto da un rappresentante per ogni Comune e da un rappresentante delle Associazioni partigiane (ANPI, FIAP, FVL) e delle associazioni ambientaliste presenti nel territorio".

Doverosamente ricordiamo l'impegno appassionato, costante, intelligente di quanti – e con essi Alfonsino Saccenti, autentica "anima" del Casone – si sono prodigati per far vivere e funzionare, nei decenni, la struttura. A loro va la gratitudine di tutti.

Luigi Crescimbeni

Segretario ANPI provinciale e della Sezione di San Giorgio di Piano

È inoltre intenzione di instaurare una collaborazione con il Parco storico di Monte Sole (Marzabotto-Grizzana-Monzuno), in cui tra il 29 settembre ed il 5 ottobre 1944 venne consumato il più grande massacro di civili nell'Europa occidentale occupata dai nazisti, dove è attiva da diversi anni la "Scuola di Pace", voluta dalla Provincia di Bologna e dagli Enti locali.

L'ultima battaglia

Mentre il Battaglione "Tampellini" della 2° Brigata "Paolo" si apprestava a contrastare le forze tedesche a San Giorgio di Piano nelle località Cinquanta e Scodellara, le restanti forze (tre battaglioni), la sera del 19 aprile si concentrarono in località Castellina di San Pietro in Casale.

Nella stessa notte le forze alleate diedero il via all'"Operazione Herring", che consisteva nel lancio di paracadutisti in

> segue a pag. 8

Anche i partigiani si fecero sminatori

Onore ai civili e militari che affrontarono i rischi mortali per bonificare i territori da ordigni inesplosi

S penti, sul finire dell'aprile '45, i boati delle artiglierie e dei bombardamenti aerei, i rumori della guerra continuarono dai primi di maggio in avanti, sia pure sporadicamente, il loro sinistro concerto, dai giorni successivi la Liberazione ed ancora per almeno tre anni con frequenza per poi, via via, andare a smorzarsi. Ed alla fine si contarono decine e decine di morti, centinaia di feriti e mutilati.

Si tratta del capitolo delle mine e di vari altri ordigni bellici, celate le une a fior di terra in campi, parchi, strade, macerie di edifici sinistrati, e gli altri sparsi ovunque gli eserciti si erano fronteggiati, specie durante la stasi del fronte tra l'ottobre 1944 e in preparazione dell'offensiva finale della liberazione, scattata il 10 aprile '45 in pianura e il giorno 14 in montagna. Un capitolo non sufficientemente valorizzato, e

che ha avuto per protagonisti gli sminatori, uomini ardimentosi - molti tra di loro i partigiani che, deposte le armi, continuarono a confrontarsi viso



Imola, estate 1945. Sminatore civile all'opera con metaldetector nella campagna attorno alla città.

a viso con la morte per recuperare spazi pericolosi alla vita -, la cui opera è ricordata a Bologna nelle lapidi di piazza Rossini e di Palazzo d'Accursio nel secondo cortile, come pure ad Imola nel palazzo comunale (nel quartiere Pedagna c'è una via intitolata alla figura dello Sminatore, ricordando quand'era interamente terreno agricolo infestato da ordigni inesplosi).

Il ritorno dei contadini nei campi che furono "terra di nessuno" tra gli opposti schieramenti nemici e immediata retrovia, causava pressochè quotidianamente perdite sanguinose, acute dai propositi di utilizzare esplosivi a scopi impropri (ad esempio lo sradicamento di alberi rovinati, pesca di frodo, ecc.) da parte di persone impreparate.

E con esse i bambini e gli adolescenti, attirati da munizioni di varia foggia e colore, rinvenute laddove c'erano state postazioni e trincee, nonché oggetti esplosivi proprio a loro destinati durante le incursioni aeree per seminare terrore fra la popolazione civile.

Intere aree, da dove gli abitanti erano stati costretti ad andarsene (dai tedeschi nei centri profughi

> segue L'ULTIMA BATTAGLIA da pag. 7

una vasta area a sud del Po, per sconvolgere le retrovie tedesche e accelerare la disfatta del nemico. Militari del Corpo Italiano di Liberazione, composto da soldati di varie armi e da brigate partigiane riorganizzate in formazioni regolari, furono paracadutati attorno alle ore 21 nella zona di San Pietro in Casale. Una parte si congiunse immediatamente ai partigiani locali impegnati nello scontro, mentre altri, aiutati da una staffetta, si sparsero nella zona.

Il giorno 20 e parte del 21, le forze partigiane furono impegnate in continui scontri, per costringere i tedeschi ad accelerare la loro ormai caotica ritirata; ciò anche per impedire che

distruggessero gli abitati e razziasero beni e bestiame.

Allo scadere del mezzogiorno del 21 il bilancio era notevolmente positivo per i partigiani. I nazisti avevano lasciato sul terreno, oltre a molti morti e parecchi prigionieri, armi, carri, automezzi e altro materiale. Nel contempo un'avanguardia delle forze alleate si impegnò ad intervenire in appoggio ai partigiani. I tedeschi, per proteggere il grosso dell'esercito in ritirata che stava attraversando il ponte sul fiume Reno in località Cantone, avevano organizzato una linea difensiva con un ingente quantitativo di uomini e mezzi lungo la ferrovia che attraversa San Pietro in Casale.

Alle 14.30 del 22 aprile la 2° Brigata

Garibaldi "Paolo", uscendo dalla valle Castellina, si organizzò in gruppi:

il battaglione "Cantelli" doveva attaccare sulla zona Rubizzano;

il battaglione "Lucarelli" doveva attaccare sulla zona Gavaseto;

il battaglione "Gadani" a Pieve di Cento, a pochi chilometri dal ponte sopra citato.

I tedeschi opposero un'accanita resistenza, dapprima in una casa colonica a Gavaseto (casa Pizzirani), dove dopo un'ora di combattimento la guarnigione fu annientata. Qui trovarono la morte i partigiani di Galliera Rino Bergami, Mario Cesari, Tonino Bosi e Sergio Conti, tutti giovanissimi dai 21 ai 25 anni.



Imola, autunno 1945. Foto d'insieme del III Gruppo sminatori.

in Bologna e nel palazzo vescovile di Imola e dagli angloamericani a Firenze e fino a Roma-Cinecittà) restarono inaccessibili per anni, come Monte Sole che subì la strage nazista prima e che fu poi teatro di guerra tra i più accerrimi.

Inizialmente furono volontari civili a formarsi in gruppo, armati di metal-detector recuperati presso qualche dotazione militare, nonché di buona volontà ma insufficiente esperienza. Ad Imola, appena un mese dopo la liberazione della città, tre di loro rimasero uccisi nello scoppio di una mina tedesca in riva al Santerno. Nell'arco della vigenza dell'attività degli sminatori imolesi, che dopo l'evento luttuoso passarono - col titolo di III Nucleo di Imola - sotto il Comando bonifica campi minati della II^a Zona Emilia con sede a Bologna, arco concluso nell'agosto 1948, ben undici di essi persero la vita.

L'opera degli imolesi fu allargata a Monterenzio, Monghidoro, Pianoro, Vergato, Cereglio, Zocca, Pavullo, inoltre Alfonsine e Argenta, fino a Pesaro. Ne ha scritto con passione (nel volume "Imola Medaglia d'Oro", a cura del Comune, 1985, p.302) Mario Duttilli, anch'esso sminatore, ex parti-

“E per loro tornò a fiorir la terra”

Oltre cinquanta gli sminatori che partirono quotidianamente da Bologna non vi hanno fatto più ritorno.

Ben 44 facevano capo al Comando bonifica campi minati della III^a Zona Emilia - sottozona di Bologna - e sono morti sia nella nostra provincia che in altre vicine. La sede del coordinamento era operante in un edificio di piazza Rossini attiguo a Palazzo Malvezzi, residenza dell'Amministrazione provinciale, e lì è murata una grande lapide con l'elenco dei nomi dei Caduti, che termina con la frase “e per loro tornò a fiorir la terra”.

Ogni anno nella ricorrenza della Liberazione, come ai cippi dei partigiani e dei Gruppi di combattimento del nuovo Esercito italiano, il loro sacrificio viene onorato con corone di alloro. Quella dell'Associazione Ciechi di guerra è accompagnata da una dedica che li definisce “paladini

giano del Battaglione Montano appartenente alla Brigata SAP Imola.

Leggiamo così non solo della pericolosità del compito, ma anche dell'inadeguatezza del compenso retributivo, il che costrinse la, diciamo così, categoria ad attuare due scioperi di carattere nazionale per ottenere dal governo dell'epoca migliori condizioni di lavoro e retributive.

In onore degli sminatori tutti, morti e vivi, col contributo determinante dei superstiti, a Castel Bolognese, su terreno messo a disposizione dal Comune, è stato eretto un monumento progettato dallo scultore ceramista Angelo Biancini e realizzato dall'architetto Erminio Ferrucci a perenne memoria di gente che ha continuato rischiosamente la “guerra alla guerra”.

inflexibili della Giustizia e con essa della Pace, della Solidarietà e dei Diritti umani”.

Otto nomi del citato doloroso elenco sono ripetuti in una lapide murata nel duecentesco (trasformato poi nel '700) Palazzo Comunale di Imola, poiché assegnati al nucleo locale. Vi sono altresì scolpiti quelli di altri tre Caduti imolesi (tutti il 12 maggio 1945) componenti dell'iniziale prima squadra di sei costituita, su richiesta del Comune, con cittadini già appartenenti all'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (UNPA). “Perirone - recita la dedica del Comune - nell'intento di liberare il territorio dall'incubo degli ordigni retaggio del sinistro conflitto”.

Ancora a Bologna, nel secondo cortile del Municipio (detto del Pozzo) un marmo ricorda che il 10 maggio 1945 da lì partirono 11 rastrellatori di bombe inesplose, anche loro senza far più ritorno: morirono tutti, ivi compreso il capitano dell'Esercito che li dirigeva, nello scoppio di un cumulo di ordigni, “vittime di un arduo dovere”, dice l'epigrafe del Comune.

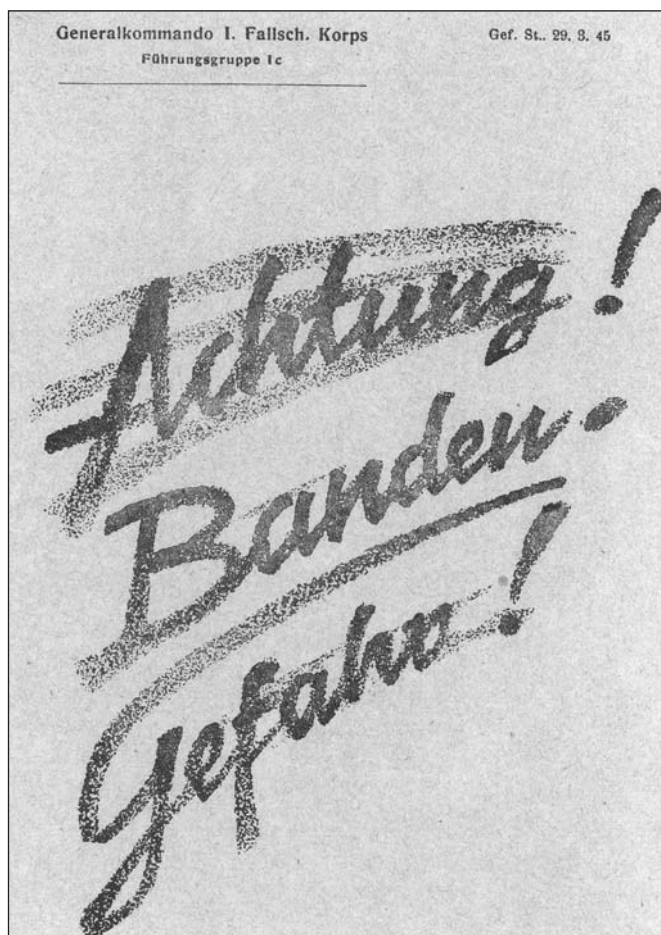
“Fare molta attenzione, le bande ci sorvegliano”

Riconosciuto lo stretto rapporto tra la Resistenza e le popolazioni: come contromossa l'istituzione della quinta colonna formata da spie “a conoscenza del dialetto, dei modi di salutare, di vestire”

L'efficacia del servizio di informazioni della Resistenza è palesemente riconosciuta dagli alti comandi tedeschi – in ragione dei reiterati colpi subiti, in particolare ad opera degli attacchi aerei anglo-americani con estrema precisione – nelle istruzioni ai reparti dipendenti e al controspionaggio. Se ne hanno i dettagli nel manuale del Generalkommando I. Fallsch. Korps – Führunggruppe I c datato St. Gef. St. 29. 3. 45. recante il titolo *Bandenbekämpfung in Oberitalien*. Parecchi sono i riferimenti al territorio emiliano, in particolare bolognese e modenese (di quest'ultimo una mappa circonda la presenza di missioni alleate, *Allierte Missionen*, enfatizzando peraltro il supposto ruolo dirigente di queste ultime nella guerriglia partigiana).

Nel capitolo *Lotta contro le bande* si legge che “un minuscolo servizio di informazioni” segnala il movimento di truppe

impiegate in rastrellamenti, “gli accampamenti vengono vigilati da agenti, ogni mossa viene immediatamente avvertita”. E ancora: “Ugualmente i movimenti di marcia delle unità tedesche vengono sempre sorvegliati. Non appena le unità lasciano le vie maestre, segue l'allarme dei gruppi di bande dislocate nel raggio di 50 chilometri. Trasmissione degli avvisi a mezzo di staffette, o per rete telefonica delle aziende di elettricità. La sorveglianza della propria rete d'informazione può essere supposta come certa ed è facilitata qualche volta per l'uso di fili e di condutture semplici rese necessarie dalla mancanza di



La copertina del manuale bilingue in "Epoëa Partigiana", a cura di Antonio Meluschi, III edizione ANPI regionale Emilia Romagna, Bologna 1948, pagg 263, XXXIV).

cavi”.

Circa il ruolo delle missioni alleate due specifici paragrafi recitano quanto segue:

“4.) Vigilanza dell'organizzazione delle Bande, repressione dell'influenza comunista e guida delle brigate della montagna attraverso missioni alleate autorevoli per i rifornimenti aerei. Rifornimento delle bande con paracadutisti”.

“5.) Commandos anglo-americani fatti passare attraverso il fronte. Compiti come sopra. Istruzione dei banditi nelle scuole di sabotaggio, passaggio attraverso il fronte di prigionieri di guerra fuggiti ed agenti”.

Più avanti si legge: “I banditi esercitano lo spionaggio mediante i loro intermediari e la popolazione civile i cui risultati vengono sottoposti al comando alleato. Gli spostamenti sono regolarmente saputi da tutta la popolazione”.

Da qui l'indicazione di “limitare grandemente” l'emissione di permessi di lavoro e di circolazione in bicicletta, l'impiego di civili quali guardafili e dei cartelli perché non di rado sono loro stessi banditi, nonché nei posti di ristoro e nei magazzini di munizioni”.

Una sottolineatura concerne l'attività della Croce Rossa, siccome “specialmente gli automezzi sanitari sono sempre usati dai banditi. Venne accertato in Castel S. Pietro che l'ospedale e la farmacia servivano da ricovero per un intero stato maggiore di brigata. Anche a Bologna gli ospedali erano sempre centri di attività

dei banditi. Là, sotto la guida di un medico, esiste una apposita organizzazione per avvertire le bande quando un'azione veniva progettata da parte della prefettura o con la partecipazione della Brigata Nera, della GNR e della popolazione”.

Per combattere l'estesa rete di informazione della Resistenza è attivata dai tedeschi la cosiddetta “V colonna” formata da interpreti italiani presso i loro comandi, meglio se dei luoghi perché a conoscenza del dialetto, sanno dei modi di salutare, di vestire, conoscono i documenti di identità in uso. Ed a loro viene consigliato: “Agire segretamente”, stabilire recapiti e residenze

Bologna 1940-45 nel volume fotografico

Nel padiglione dell'Anpi allestito alla Festa Nazionale de l'Unità è disponibile il ricco catalogo della Mostra che si tenne a Bologna dal 24 novembre all'8 dicembre 2006 (Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio) in occasione del 60° Anniversario del conferimento della Medaglia d'Oro alla nostra città.



Il volume edito dall'Anpi con la collaborazione del Comune di Bologna consta di 163 pagine e reca fotografie che vanno dal periodo della Guerra ai giorni della Liberazione della città.

È documentata attraverso le immagini la dura vita dei cittadini per quanto riguarda le restrizioni alimentari, i bombardamenti, l'occupazione tedesca di Bologna ed infine l'ingresso dei liberatori, ivi compresi i soldati italiani dei gruppi di combattimento.

Un libro di Ezio Antonioni

Perché i bolognesi andarono nel Veneto?

Molto si è discusso sulla vicenda dell'andata di partigiani bolognesi a combattere nelle montagne e in città del Veneto durante la Resistenza. E non si manca, in sede di ricerca e studio di farlo ancora. È stato giusto o necessario lasciare il territorio di radicamento

sociale e politico? Quali le ragioni che hanno suggerito la scelta?

A questi interrogativi risponde esaurientemente, a ragion veduta, Ezio Antonioni essendo stato lui stesso uno degli oltre cento bolognesi che colà hanno offerto un enorme contributo alla lotta di liberazione. Risposte che si leggono nel suo libro (Ezio Antonioni, *Al di qua e al di là del Piave*, a cura di Werther Romani e Fausto Schiavetto, Edizioni Aspasia Bologna 2006, pagg. 220, euro 12.00) che tratta dell'avventurosa "spedizione" nell'impervia valle del Vajont, delle difficoltà di ordine ambientale e politico, del lento e poi solido rapporto con le popolazioni locali, determinante per affrontare e sostenere i rigori della stagione invernale, la rischiosità delle operazioni belliche, la ferocia delle rappresaglie nazifasciste non solo nei confronti dei partigiani, ma anche degli abitanti dei paesi e dei borghi.

Un volume – arricchito da materiali di approfondimento – che Romani valuta "di uno spessore che va ben oltre la pur avvincente ed esemplare testimonianza autobiografica".

Ricordi di Gildo Bugni

Montefiorino e il dopoguerra

Dopo il suo *Arno nella Resistenza* (a cura di Stefano Crociani, edito dalla Sezione ANPI di Bazzano, 2006, pagg. 111), Ermenegildo Bugni mette all'attenzio-



Partigiani a Farneta di Montefiorino.

ne dei lettori un nuovo volumetto (*Riflessioni*, a cura di William Pedrini, Cristoni editore, 2007, pagg. 136), col quale l'autore estende la sua personale analisi delle vicende della Repubblica di Montefiorino alle successive dell'immediato dopoguerra.

Scriva nella prefazione Mauro Maggiorani, direttore dell'ISREBO di Bologna: "L'importanza di questo scritto di 'Arno' è molteplice: innanzitutto per lo sforzo di presentare una puntuale e mai inutile ricostruzione del contesto politico-militare in cui la Repubblica di Montefiorino sorse, visse e concluse la propria esperienza; in secondo luogo per l'analisi dall'"interno" delle punte di eccellenza di quell'esperienza, ma anche dei contrasti o delle reciproche incomprensioni sorte tra le diverse componenti politiche delle formazioni partigiane, da un lato, e tra partigiani e forze alleate, dall'altro. Di particolare interesse è, in questo senso, l'analisi che l'autore fa degli aspetti umani e psicologici dei protagonisti della Repubblica di Montefiorino: ne esce un ampio ventaglio di ritratti di personaggi, talvolta ispirati da un ricordo forse mitizzato ma, più spesso, descritti nelle loro oggettive intemperanze e negli umani difetti".

L'ultima parte è dedicata all'Italia dopo il 1945. "Filo conduttore di questo lunghissimo dopoguerra – scrive ancora Maggiorani – sono gli strascichi di incomprensioni e di polemiche politiche seguite alla Liberazione, con il 'tradimento' della Resistenza e

l'incapacità di fare davvero i conti con il fascismo. Proprio le riflessioni finali fanno, di questo scritto di Ermenegildo Bugni, non solo una testimonianza di vita passata ma, qualcosa di diverso: un discorso politico, fautore di civiltà, moralità e impegno

Lo facciamo con l'idea di ricordare tutte le città che si batterono contro i nazifascisti e i tanti giovani che persero la vita in quei venti mesi terribili. Quindi i pannelli riportano le immagini del catalogo "Bologna città partigiana", la recente pubblicazione curata dall'Anpi e dalla Cineteca di Bologna, che abbiamo ideato per celebrare i 60 anni del conferimento della Medaglia d'Oro alla nostra città. Ad essi sono stati aggiunti dodici nuovi pannelli che rappresentano i momenti più importanti della lotta di Liberazione di Milano, Torino, Genova, Udine, Venezia, Reggio Emilia, Modena, Ravenna. Abbiamo chiesto ed ottenuto l'ampliamento del panorama per rendere agli occhi dei visitatori, in particolare a quelli fortunatamente nati dopo la tragedia della guerra e della dittatura, la portata degli eventi. Invitiamo tutti a visitarla per la ricchezza di documentazione e perchè si potrà avere uno sguardo d'insieme su quel grande movimento popolare che fu la Resistenza: "L'Italia partigiana" è crediamo ancora un insieme di ideali e valori attuali e sta apportando nuova linfa e nuove risorse. Dopo il Congresso di Chianciano dell'Anpi entriamo infatti in una nuova fase. Abbiamo segnali positivi che arrivano da tutta Italia: le sezioni dell'Anpi si stanno diffondendo anche in regioni dove eravamo organizzativamente deboli e raccolgono l'adesione di molti nuovi antifascisti. È un lavoro difficile ma che facciamo con grande entusiasmo: io stesso sono stato nei mesi passati in Sardegna e in Sicilia dove si sono create sezioni dell'Anpi esclusivamente composte da giovani, per noi è una grande soddisfazione perchè significa che il messaggio che i valori della Resistenza possono essere difesi e rilanciati anche dalle generazioni che non direttamente partecipano alla lotta partigiana. Ci chiamano anche da altre parti d'Italia: ci fa piacere, sottolinea Michelini, che l'Anpi di Bologna venga considerata una organizzazione che può dare contributi utili, suggerimenti, indicazioni, per creare sezioni anche in altre città. Noi partiamo dalla nostra forza in provincia di Bologna di 6.119 iscritti, dei quali 3.477 aderenti come "antifascisti", cioè giovani e meno giovani delle generazioni nate dopo la nostra. Ci sarà, per quanto possibile, tutta la massima disponibilità a contribuire allo sviluppo della rete dell'Associazione partigiani su tutto il territorio nazionale. Con la ripresa post-ferie delle attività nelle fabbriche e nelle scuole, riprenderà anche la nostra presenza tra le ragazze e i ragazzi

delle medie e dei licei ma anche tra i giovani lavoratori delle aziende bolognesi. Riteniamo molto importante, attraverso le commemorazioni che ogni anno si tengono dentro le fabbriche le cui maestranze parteciparono alla Resistenza, ricordare il protagonismo dei ragazzi che operavano in vario modo - nelle unità combattenti, fornendo materiali, attuando sabotaggi alla macchina bellica nazifascista - nelle lotte del periodo del movimento di Liberazione. A Bologna sono molte le fabbriche che recano lapidi e cippi in ricordo di quanti si sacrificarono per la libertà di tutti: Weber, GD di Anzola Emilia, Officine Grandi Riparazioni delle FS, ATC, Sabiem. L'occasione per ricordare con una cerimonia quei giovani, serve anche per riflettere su quel periodo: l'importanza che ebbero le lotte operaie nel 1943 per la caduta del regime fascista, e poi la partecipazione di tanti operai nelle fila delle brigate partigiane. La storia della Resistenza bolognese è piena di esempi di giovani che passarono dai reparti di officina alla montagna o alle basi in città, per combattere l'invasore tedesco e la Repubblica di Salò. Troviamo sempre le sale mensa stracolme di ragazze e ragazzi che vengono ad ascoltarci, ogni volta che organizziamo in accordo con i sindacati e le direzioni delle aziende, queste manifestazioni. C'è sempre entusiasmo e anche una grande concentrazione sulle riflessioni attorno a quel periodo storico. Altrettanto dicasi nelle scuole, dove docenti di storia e lettere ci chiamano per integrare con le nostre testimonianze di persona - "in diretta" per così dire - le loro lezioni in classe. Assai importanti, inoltre, le gite di istruzione sui luoghi stessi delle vicende da noi illustrate. C'è un legame profondo quindi, che intendiamo rafforzare sempre più per la trasmissione dei valori della Costituzione, delle libertà democratiche e sindacali, della possibilità di lottare per i propri diritti. Sono impegni che conservano sempre validità e attualità: basti pensare anche a poche settimane fa con l'attacco squadristico di un gruppo di neofascisti ad un concerto popolare a Roma. Gesti che condanniamo senza appello, perchè fanno parte di un insieme di aggressioni sempre più frequenti e tutti di stampo neofascista. Come partigiani, così il presidente Michelini conclude la sua riflessione, saremo ancora e sempre vigili perchè l'Italia resti un paese libero e democratico. La fiducia che arriva dai giovani alle nostre idee, ci fa ben sperare.

Corrispondenza

Il 25 Aprile nell'Alto Appennino Idice-Savona

La celebrazione del 25 Aprile è avvenuta in città ed in provincia con significative manifestazioni popolari ed istituzionali.

Tra di esse ci piace riportare la corrispondenza pervenutaci da Monterenzio e riguardante l'iniziativa organizzata dal Comitato di Comprensorio Anpi (Valli dell'Idice, Savona, Setta, Sambro) e svoltasi a Monghidoro per l'organizzazione dei nostri compagni di Monterenzio, Monghidoro, Loiano e San Benedetto Val di Sambro.

Manifestazione particolarmente riuscita per la presenza assai numerosa di ex partigiani, antifascisti di tutte le età che hanno frequentato sia la celebrazione che l'incontro conviviale seguente svoltosi nella sala della Baita di Monghidoro.

Non irrilevante il resoconto finanziario: con il pranzo, tolte le spese di affitto e quant'altro, è rimasta pulita la somma di 896,93 euro. Ma l'eccezionalità della giornata ha avuto un riscontro anche nel successo della lotteria organizzata da Felicità Cosentino di Monterenzio che ha recato nelle casse del Comitato Anpi di C o m - prensorio, su una spesa di 194,40 euro, la cifra netta di 355,00 euro.

Congratulazioni!

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
Direttore responsabile: Lino Michelini
(ad interim)
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.,
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689